

Le GRANDI FIGURE della medicina molisana

ANGELO ZUCCARELLI

Dott. Italo Testa

Tra le personalità della medicina italiana che, a cavallo dell'800 e 900, hanno onorato la nostra terra merita un posto importante Angelo ZUCCARELLI. Personalità molto complessa di studioso e di scienziato dedicò gran parte della sua esistenza ad insegnare ai giovani studenti dell'Università degli studi di Napoli la psichiatria, la medicina legale e, soprattutto, l'antropologia criminale. Di questa ultima materia era stato uno dei più decisi sostenitori ed il primo a tenere un libero corso universitario ad essa specificamente dedicato in Napoli fino ad ottenerne, successivamente, l'insegnamento accademico. L'antropologia criminale è una scienza che, nata dalla scuola positiva, con Cesare Lombroso, sulla scia delle teorie darwiniane, ha stretti rapporti con la psichiatria e con la medicina legale ma presenta anche incerti confini con la filosofia, con il diritto e con la sociologia, tutte materie conosciute ed approfondite dal Nostro. Zuccarelli, infatti, oltre ad aver praticato professionalmente la psichiatria, disciplina di cui fu anche primario nell'Ospedale psichiatrico interprovinciale di Nocera Inferiore, la medicina legale ad alto livello tanto da essere chiamato dal governo nella esumazione dei resti mortali di Giacomo Leopardi e di Vittoria Colonna, e la criminologia in virtù della quale fu chiamato ed ascoltato come perito in molti grandi e famosi processi della sua epoca, indirizzò i suoi studi anche su problemi giuridico-sociali come quello riguardante il divorzio e l'educazione civile delle donne, ed etico-filosofici come quello sul libero arbitrio. I suoi interessi non si fermarono a quelli riferiti ma si estesero anche alla poesia ed alla letteratura concretizzati dalla sua collaborazione alla rivista scientifico letteraria "Napoli letteraria" fondata, con il suo aiuto, dal fratello Domenico e diretta da un consiglio di direzione costituito dal filosofo e pedagogista Andrea Angiulli,



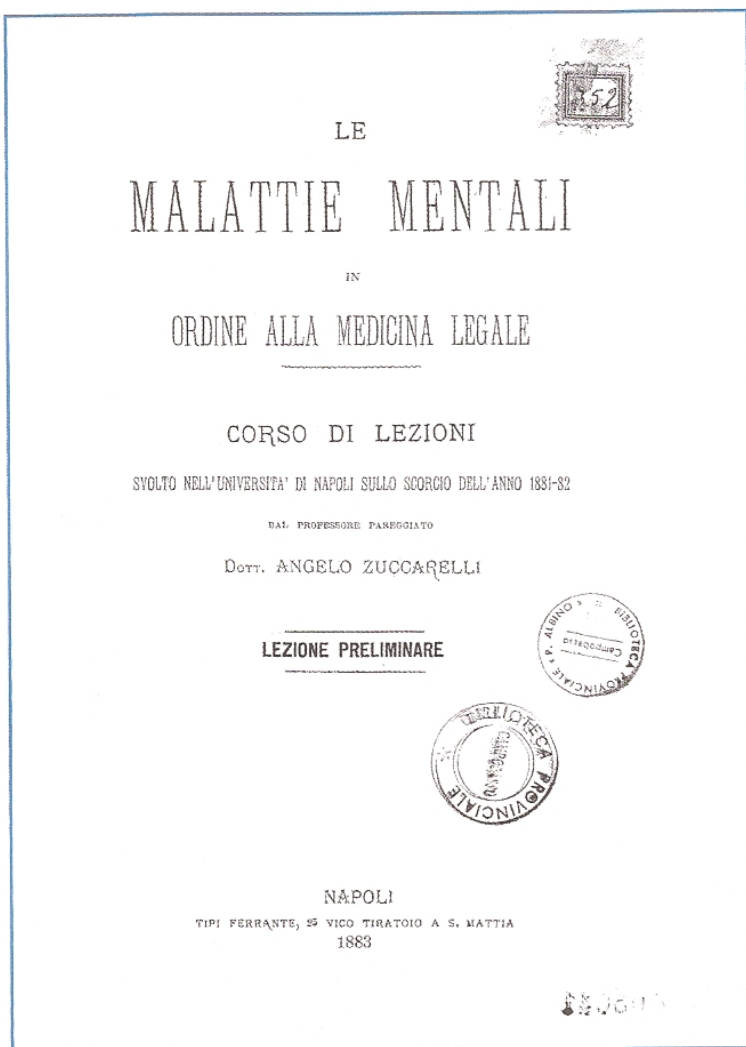
dal giurista e letterato Giovanni Bovio, dal glottologo Michele Kerbaker e dal letterato Bonaventura Zumbini, tutti docenti all'Università di Napoli di cui l'ultimo ne fu anche rettore. Lombrosiano convinto rimase tale anche quando le nuove correnti di pensiero iniziarono una critica serrata e violenta contro l'antropologia criminale come disciplina e personalmente contro il suo fondatore ed i suoi seguaci. Il suo impegno nei riguardi della materia, sempre totale ed assoluto, alcune volte lo fu anche economico quando realizzò il "Gabinetto Scuola Giovan Battista Della Porta", e quando fondò e diresse "L'Anomalo" rivista scientifica di antropologia criminale prima ed unica stampata all'epoca nel sud d'Italia. La critica, non sempre benevola nei suoi riguardi, definì alcune delle sue idee un po' semplicistiche e non sempre convincenti, anche se da tutti gli venne riconosciuto che i suoi profondi convincimenti, sempre sostenuti a viso aperto in tutte le istanze, gli derivavano dalla sua esperienza scientifica quotidiana condotta sempre con onestà mentale. Oggi molte delle sue teorie sono superate dalle nuove conoscenze e molti dei suoi punti di vista sono, per i più, addirittura inaccettabili, ma tutta la sua opera va esaminata e giudicata alla luce del contesto culturale e storico nel quale si è venuta formando. Nell'operare per la realizzazione pratica delle sue idee trovò quasi sempre più ostacoli che consensi senza che, tuttavia, la cosa lo facesse recedere dai suoi propositi; sembrava che le difficoltà lo galvanizzassero. E' probabile che una vita così intensa, ricca di risultati positivi ma raggiunti con grande fatica per vincere le resistenze contrarie, abbia alla fine lasciato nella sua mente delle cicatrici indelebili che possono aver avuto una qualche influenza sulla sua tragica fine. Molisano di nascita, pur avendo vissuto e lavorato sempre a Napoli ed in Campania, tornava nella sua San Giuliano del Sannio, ove era nato nel 1854, ogni volta che aveva bisogno di ritemperare le sue forze e ha dimostrato sempre attaccamento e gratitudine alla sua Provincia. La famiglia, numerosa (aveva quattro fratelli e due sorelle) ma discretamente agiata, gli consentì di procedere negli studi medi superiori che si svolsero nel liceo ginnasio Mario Pagano di Campobasso dove approdò all'età di 11 anni. Da questa scuola ne uscì con sei medaglie al merito

scolastico, una menzione d'onore e il pubblico attestato di alunno esterno "esemplare per studio e per condotta." Non frequentò il terzo anno di liceo perché, dopo la promozione a quella classe aveva vinto un borsa di studio messa in palio dalla Provincia di Campobasso per lo studio della Medicina veterinaria alla scuola di Zootecnia dell'Università di Napoli. Nell'anno accademico 1872-73 frequentò diligentemente la facoltà ma seguì a Napoli anche corsi di cultura letteraria tenuti da Francesco de Sanctis, da Antonio Tarì e da Mons. Mirabella. Alla fine dell'anno accademico superati tutti gli esami e confermata la borsa tornò a Campobasso per sostenere, con risultato lodevole, al primo scrutinio, gli esami di licenza liceale. Nel 1874 morì improvvisamente il padre lasciando l'ultimo figlio Dionigio di appena un anno ed Angelo, per alleggerire il peso della famiglia, si assunse l'onere dell'istruzione del fratello Domenico che portò con sé a Napoli per fargli, colà, frequentare il liceo. Domenico divenne, poi, un importante letterato. Nel 1876 conseguì la laurea in Zootecnia vincendo anche il "premio Gasparrini" destinato allo studente che si fosse distinto sia nelle prove speciali che negli esami finali di laurea. Non soddisfatto dei suoi studi aveva frequentato anche la facoltà di medicina umana per cui, nella sessione estiva dello stesso anno, poté sostenere gli esami del secondo biennio di medicina e chirurgia superandoli tutti con votazioni lodevoli. L'ultimo esame, di Materia Medica e Terapia, lo superò in maniera meno brillante perché completamente esaurito. Aveva chiesto troppo al suo fisico. Per la

Angelo Zuccarelli in divisa di Maggiore medico 1915



prima volta, per ritrovare le energie sufficienti per riprendere i suoi studi, ritornò a San Giuliano dove rimase fino a tutto il settembre dell'anno successivo. In questo periodo scrisse il suo primo lavoro pubblicato: "La ricetta del mio professore ed il parallelo tra la vita di città e la vita del villaggio", che è quasi un diario di questo primo difficile periodo della sua vita. Tornato a Napoli nell'autunno del 1877 trovò un'altra brutta sorpresa: non gli avevano assegnato il posto di vice assistente nella facoltà di veterinaria, posto che gli sarebbe spettato in virtù del punteggio riportato agli esami di laurea. Egli attribuì la mancata nomina ad ostilità, nei suoi confronti, da parte del direttore della scuola che negli anni di corso non gli aveva dimostrato simpa-



tia; è probabile però che la lunga assenza da Napoli per i motivi di salute gli abbia arrecato danno: in tutti gli ambienti, ma soprattutto nell'università, non è mai prudente allontanarsi. Può avergli nociuto anche la sua contemporanea frequenza della facoltà di medicina umana che lo teneva lontano dalla scuola veterinaria e non si può escludere che sulla decisione abbiano influito i due libretti satirici che aveva scritto su quella scuola: " *Schizzi sulla scuola veterinaria di Napoli*" e " *Seguito agli schizzi sulla scuola veterinaria*". Qualunque sia stata la causa della negata assegnazione dell'incarico, i mancati proventi che dallo stesso sarebbero derivati, misero in dubbio la sua permanenza a Napoli perché, con il conseguimento della laurea in veterinaria era cessato anche l'assegno della borsa di studio della provincia. Avrebbe dovuto tornare a casa ad esercitare la professione di veterinario come desiderato dalla Provincia di Campobasso che, alla ricerca di professionisti, concedeva le borse di studio, e come forse avrebbe voluto la famiglia, ma la passione per lo studio della medicina umana lo trattenne a Napoli dove si arrangiò facendo lezioni di scienze naturali o esercitando limitatamente la professione veterinaria per procurarsi i mezzi economici per la sopravvivenza sua e di suo fratello Domenico. Nel 1877 frequentando il terzo biennio della facoltà di medicina riuscì ad ottenere, dal professor Salvatore Tommasi, direttore della clinica medica e da altri direttori delle cliniche riunite nell'Ospedale Gesù e Maria, che era il policlinico uni-

versitario, il permesso di pubblicare una rivista dal titolo " *Cronaca dell'ospedale clinico Gesù e Maria*" nella quale riportava, con l'aiuto di alcuni colleghi, la casistica clinica dell'ospedale. Il lavoro fu molto apprezzato e confluì nell'autorevole rivista scientifica " *Il Morgagni*" che era stata fondata da un altro grande medico molisano Pietro Ramaglia. Questa attività editoriale che gli dette un, sia pur modesto, guadagno economico, gli consentì di studiare il meglio della produzione scientifica dell'epoca sia sotto forma di testi che di riviste da recensire. L'anno successivo fu ricco di successi: nel marzo fu chiamato alla cattedra di chimica e fisica nel collegio nautico " *Francesco Caracciolo*" con lo stipendio mensile di cinquanta lire; nel mese di luglio conseguì, a 24 anni, la seconda laurea, in medicina e chirurgia, con lode; verso novembre fu chiamato ad insegnare storia naturale, chimica e fisica in alcune scuole private. Nel 1880 a Napoli iniziò il primo insegnamento, specifico, di Clinica delle malattie mentali, materia che fino ad allora era ricompresa nella clinica medica. Del corso, che fu affidato al prof. Giuseppe Buonuomo, il Nostro divenne un assiduo frequentatore appassionandosi al punto da fondare, nell'anno successivo, la rivista " *La Gazzetta Napoletana di Psichiatria, Medicina legale e Malattie Nervose*" primo periodico del genere a Napoli che divenne l'organo ufficiale della clinica psichiatrica. In quell'epoca non esistevano le specializzazioni accademiche ma quelle legate alla preparazione personale nella specifica materia, esistevano, però le libere docenze che si conseguivano per titoli ed esami. Nel 1882 Zuccarelli conseguì la libera docenza in medicina legale discutendo una tesi sperimentale dal titolo. " *Studio sui debilitamenti permanenti consecutivi a lesioni traumatiche dei nervi*" e subito presentò all'Università un corso di lezioni sul tema: " *Le malattie mentali in ordine alla medicina legale*". Il programma fu accettato ed il corso iniziò con notevole affluenza di discenti. All'età di 29 anni, avendo raggiunto una certa sicurezza economica che gli derivava dai suoi successi professionali, convolò a nozze con la signora Michelina Prisco che gli fu compagna fedele ed affettuosa e che non lo ostacolò mai nelle sue scelte. La sposa, una delle poche donne in carriera nel periodo, insegnante prima e direttrice didattica poi, premiata con medaglia d'oro della pubblica istruzione, era la vedova, con due figli, di un suo caro amico. Zuccarelli crebbe ed educò con affetto paterno questi bambini senza alcuna differenza con il proprio figlio Armando nato successivamente. Intanto lo aspettava una delusione perché, riaperto il manicomio provinciale di Napoli, tutti pensavano che tra i primi assunti vi sarebbe stato il Nostro che invece fu sacrificato per fare il posto ad altri, cosa ancora frequente al giorno d'oggi. Il colpo fu assorbito rapidamente perché subito dopo partecipò, vincendolo all'età di 30 anni, al concorso per primario psichiatra nel Manicomio interprovinciale di Nocera Inferiore. Nell'accettare la nomina, che comportava il trasferimento in quella cittadina, si riservò il diritto di potersi recare per due volte alla

settimana a Napoli per tenere le lezioni all'Università. La permanenza a Nocera durò poco più di un anno perché, aumentando il lavoro a causa della continua crescita del numero dei degenti, non fu possibile avere i due accessi settimanali all'università e si trovò a dover scegliere tra le due prospettive. Nonostante le insistenze per farlo restare si dimise da primario e rientrò a Napoli. I risultati degli studi condotti a Nocera sui folli criminali li presentò al Primo Congresso Internazionale di Antropologia criminale che si tenne a Roma nel novembre del 1885, ottenendo molti riconoscimenti. Al rientro dal congresso iniziò ad insegnare questa materia in un corso libero, a complemento di quello pareggiato di medicina legale, ed iniziò la raccolta di materiale di studio che col tempo si arricchì di tanti elementi da divenire il più importante museo criminologico del meridione. Nell'anno successivo conseguì la libera docenza in Psichiatria e Clinica psichiatrica e vinse anche il concorso per la cattedra di Scienze fisiche e naturali nel Convitto Nautico "Caracciolo" di Napoli. Il suo impegno maggiore nel periodo successivo fu quello di convincere la facoltà di Medicina di Napoli ad introdurre, tra le materie di insegnamento, l'antropologia criminale, cosa che gli riuscì nel 1888, anno in cui conseguì l'abilitazione ufficiale all'insegnamento della nuova disciplina di cui nel successivo '89, si tenne, a Parigi, il secondo Congresso Internazionale, molto vivace per il confronto fra le scuole europee. Rientrato dal congresso Zuccarelli fondò la rivista di studi

di antropologia criminale "L'Anomalo" nella quale riportò i risultati delle discussioni congressuali. Il suo corso pareggiato di Antropologia era sempre molto seguito, sia per il taglio pratico da lui adottato che per il copioso materiale didattico che via via raccoglieva, per cui pensò di realizzare un "Gabinetto Scuola di antropologia criminale" arricchito del museo, da intitolare ad un precursore napoletano degli studi sui criminali "Giambattista Della Porta". Con l'ausilio di amici, tutti docenti all'università, che formarono il primo Comitato di Patronato riuscì a concretizzare anche questa idea. La prima sede del Gabinetto-museo fu concessa dall'università e dal comune di Napoli nell'ex Monastero della Sapienza a rione Miraglia (dove successivamente fu costruito il policlinico universitario) e fu inaugurata nel 1893. In questa sede furono sistemati anche i duecentocinquanta teschi da lui raccolti nel corso degli anni assieme ad altri reperti. Nonostante la sede fosse non del tutto idonea, il centro fu molto attivo perché, oltre alle lezioni, venivano tenute da personalità dell'epoca conferenze, molto accorate, su temi di attualità. Le lezioni di Zuccarelli riguardavano tre materie di cui aveva la libera docenza e l'autorizzazione a tenere corsi pareggiati: Psichiatria e clinica psichiatrica, Medicina legale ed Antropologia criminale. I liberi corsi pareggiati avevano effetto legale e spesso potevano essere alternativi a quelli ufficiali ed il loro prestigio dipendeva dal numero degli iscritti. Questi, nel giro di tre anni raggiunsero la ragguardevole cifra di 187 studenti che seguivano tutti e tre i corsi perché il maestro coordinava le materie armonizzandole e dandogli una certa unità organica trattandosi di materie fra loro complementari. Inoltre le lezioni erano eminentemente pratiche perché, spesso, si svolgevano nei vari manicomi del napoletano dove gli studenti si recavano con il professore, o nelle aule dei tribunali per la medicina legale. I successi nel triplice insegnamento non erano passati inosservati e avevano creato qualche malumore che si manifestò con l'insinuazione che l'insegnamento di tre materie non poteva essere compatibile con una sola figura di docente. La facoltà di medicina, cui erano arrivate le voci, si informò presso i professori più accreditati che dichiararono che la molteplicità degli insegnamenti non andava a svantaggio dell'efficacia. Fu trovato, allora, un altro motivo per toglierli un insegnamento e cioè che non era in possesso del diploma di abilitazione all'insegnamento della antropologia criminale, abilitazione che, però, aveva conseguito nel 1888, senza riceverne il diploma non ritenuto necessario dallo stesso ministero in quanto materia affine alla medicina legale, di cui aveva l'abilitazione all'insegnamento. Per tale motivo, nell'anno 1895-96, i corsi di Zuccarelli furono due malgrado le proteste degli studenti. La cosa lo ferì seriamente ma non lo prostrò perché nel corso dell'anno 1896 gli fu recapitato, a firma del ministro Emanuele Gianturco, il decreto di abilitazione specifico per l'insegnamento dell'antropologia criminale che tornò fra le sue materie d'insegnamento nel successivo 1897. In que-

*Alla mia diletta Provincia Nativa
memoria e gratia A. Zuccarelli
1915*
Prof. ANGELO ZUCCARELLI
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

GLI UOMINI

PRIMITIVI

DELLE SELCI e DELLE CAVERNE

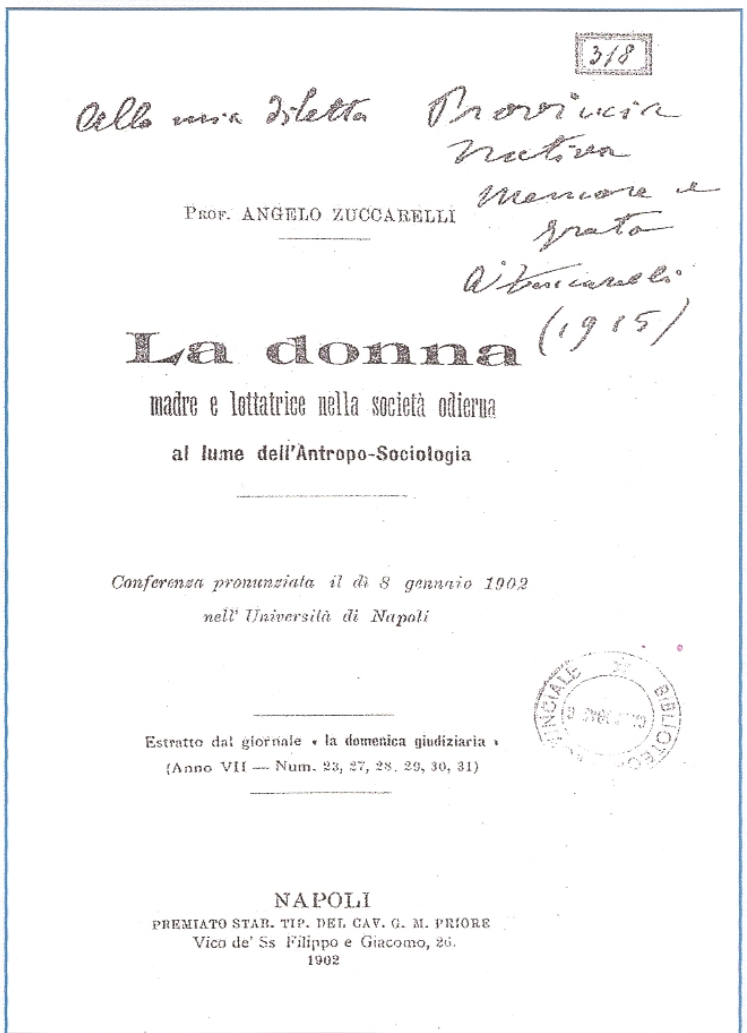
CON 112 ILLUSTRAZIONI



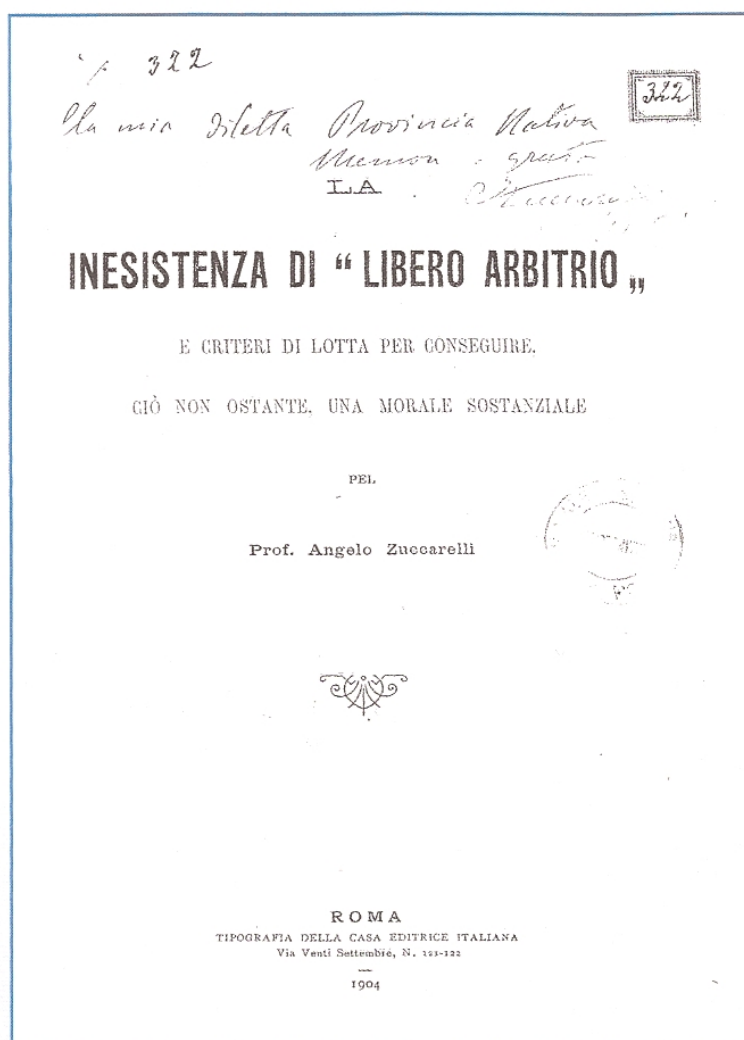
NAPOLI
FRANCESCO PERRELLA
EDITORE
1906

sto anno fece anche la sua unica esperienza in politica: alcuni dei suoi allievi irpini, che lo conoscevano come un democratico radicale propugnatore di riforme politico-sociali, gli proposero di candidarsi alle elezioni politiche in un collegio della provincia di Avellino e precisamente a S. Angelo dei Lombardi. Il Nostro tentennò parecchio ma alla fine, anche per l'incoraggiamento di colleghi dell'Università, accettò la candidatura e si impegnò a fondo nella campagna elettorale, scrisse il suo programma pubblicato sul giornale "Vomero irpino" fece comizi in vari comuni del collegio ma alla fine non fu eletto senza che la mancata elezione lo turbasse troppo; riteneva che il solo essersi candidato acquistava il senso di aver "buttato un seme". Si dedicò più intensamente al Gabinetto-Museo ampliando il numero dei reperti facendo ricerche e scavi in molte zone della Campania, acquisendo materiale anatomico conservato, pubblicando molti lavori e costituendo una biblioteca specializzata, il tutto utilizzando i pochi mezzi economici che gli provenivano dalle istituzioni ma spendendo anche il proprio denaro quando l'altro era esaurito. In questo periodo Angelo Zuccarelli fu invitato da alcuni importanti membri della Società Italiana di Antropologia criminale a scrivere un testo istituzionale della materia colmando così una lacuna: non esistevano in Italia testi di antropologia criminale. Il compito gli sembrò eccessivamente gravoso per cui chiese tempo per prendere la decisione ma, prima che fosse trascorsa la pausa di riflessione già aveva scritto numerosi capitoli del testo che, portato a termine, con il titolo di: "Istituzioni di Antropologia criminale - Lezioni illustrate", fu accolto con grande favore ottenendo critiche lusinghiere anche da studiosi stranieri contrari alle teorie lombrosiane. Nel 1900, arrivò l'ordine di sfratto del Gabinetto Museo perché l'ex monastero della Sapienza doveva essere demolito per far iniziare, in quella area, i lavori di costruzione del nuovo policlinico, opera divenuta ormai indispensabile per l'Università di Napoli. Trovare un'altra sede fu difficilissimo sia perché mancavano i mezzi economici per affittare un appartamento, sia perché non era facile collocare la collezione di oltre cinquecento teschi ed altri reperti anatomici in ambienti ad uso di civile abitazione. Al professore Cardarelli, che sollecitava l'inizio dei lavori per il policlinico, il Nostro fece scherzosamente sapere che avrebbe collocato i teschi allineati dinanzi alla sua abitazione, in via Costantinopoli, se avessero abbattuto il convento prima di aver reperito un altro spazio per il suo Gabinetto Scuola-Museo. I suoi amici pittori gli trovarono la nuova sede in una ampia sala al piano terra del Museo Nazionale di Napoli. L'ambiente molto umido si continuava con un deposito di statue, ma era sufficientemente ampio per collocarvi tutta la raccolta di pezzi anatomici che costituivano anche materiale di studio e strumenti per la didattica. Anche in questa sede oltre alle affollate lezioni dei tre corsi liberi di clinica psichiatrica, di medicina legale e di antropologia criminale, furono tenute numerose conferenze, furono condotti a termine studi che

portarono ad altre pubblicazioni, furono ricevute scolaresche della scuole medie superiori e, nonostante l'atipicità dell'ambiente, iniziò l'attività assistenziale del Gabinetto-Scuola con l'apertura di un ambulatorio per la diagnosi e cura degli epilettici, dei neuropatici, degli arretrati nello sviluppo, ecc. Il Gabinetto fu visitato da molte personalità, tra cui il ministro Nasi, che riconobbero che ci sarebbe voluta un sede migliore ma nulla avvenne fino al 1904 quando gli furono assegnati tre piccoli ambienti, reperiti nella sede della vecchia università, rimasti vuoti per la morte di un bidello, sicuramente più sani, anche se complessivamente più angusti della sede precedente e con un piccolo accesso da un vicoletto posteriore all'edificio sul quale la scritta "Gabinetto" dette luogo a numerose battute spiritose, per lo più, però, con intento non malevolo. Nei primi anni del 900, il Nostro si dedicò con suoi allievi alla ricerca delle tombe dei briganti uccisi negli anni tra il 1864 e il 1868, per poterle studiare i resti dal punto di vista antropologico. Le ricerche si svolsero nella zona di Cusano Mutri, in provincia di Benevento, ove erano avvenute le fucilazioni e furono molto difficoltose perché, lo stato italiano aveva avuto cura di rendere introvabili le tombe per evitare manifestazioni di simpatia da parte della popolazione con la conseguente mitizzazione dei personaggi. Alla fine, però, le tombe furono trovate in una cava di creta per pignatte in una località lontana dal centro abitato di Cusano. I resti dei briganti furono riesumati, portati prima a



Cusano Mutri, successivamente a Napoli dove furono accuratamente studiati con risultati ritenuti all'epoca importanti, ed infine andarono a impinguare la collezione del Gabinetto-Scuola G.B. Della Porta. Il 1904, fu, per il Nostro, un altro anno ricco di soddisfazioni. Oltre alla nuova sede per il centro G.B. Della Porta, raggiunse notevoli risultati nelle sue ricerche nel campo della paleontologia: dopo lunghe esplorazioni della grotta preistorica di Palinuro, esplorazione resa difficoltosa dal fatto che nelle ore di alta marea la grotta rimane sommersa, trovò numerosi manufatti litici e reperti ossei. Le sue ricerche continuarono e scoprì, nel salernitano, la grotta di Elicicchio, detta anche dei mariuoli, dalla quale estrasse altro interessante materiale paleontologico. I risultati di questi studi li pubblicò nel volume: "Gli uomini primitivi delle selci e delle caverne". Nel 1905, su proposta della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli con voto unanime, gli fu conferito, con decreto ministeriale, l'incarico dell'insegnamento accademico di antropologia criminale. L'incarico fu sempre rinnovato fino al 1924 anno di entrata in vigore della riforma Gentile. Nel 1905, i suoi amici ed estimatori decisero di festeggiare il suo venticinquesimo anno di insegnamento universitario con una pubblica cerimonia all'università di Napoli da tenersi nel mese di novembre : è conservata una lettera del sindaco di San Giuliano, Vincenzo Lupo, all'avvocato Umberto Fiore, membro del comitato per i festeggiamenti, nella quale, plaudendo all'iniziativa, si scusava per non poter contribuire con una somma superiore alle 25 lire deliberata dalla giunta municipale e non ancora approvata dalla prefettura. Di quell'evento resta un volume, pubblicato nel 1907, contenente numerosi lavori scientifici, a lui dedicati da studiosi della materia, e che raccoglie, anche, un grande numero di messaggi e di giudizi sulla sua opera inviati dalle più autorevoli personalità italiane e straniere che conoscevano i suoi studi e le sue pubblicazioni. Di quegli anni sono gli studi per la costruzione del pan-antropometro, un apparecchio che consentiva lo studio delle anomalie fisiche che si ritrovavano, a suo giudizio, nei soggetti delinquenti. Il prototipo dell'apparecchio, alto due metri e mezzo fu realizzato, solo nel 1908, da artigiani locali su suoi disegni e fu presentato all'Accademia Medico Chirurgica Napoletana che ne riconobbe l'originalità e l'utilità e gli dette il nome di "Panantropometro di Zuccarelli". L'alto costo di produzione dell'apparecchio non ne consentì una ampia diffusione. Nel 1907, intanto, era iniziato un altro periodo di crisi di lavoro ma, credo, anche esistenziale, a seguito di un incidente ferroviario nel quale rimase coinvolto. Nel novembre di quell'anno, alla vigilia dell'inizio dell'anno accademico, fu chiamato, telegraficamente, dalla Corte d'Assise di Melfi come perito d'ufficio in una causa per fratricidio. Dovendo dare inizio al corso di antropologia criminale declinò l'invito, ma dietro l'insistenza del presidente si recò a Melfi partendo con un treno che, alla stazione di Sicignano si scontrò con una locomotiva in manovra. Nell'incidente riportò un



trauma cranio facciale importante e, nonostante avesse condotto a termine la grave responsabilità peritale, presentò, successivamente, una serie di disturbi che furono diagnosticati dal neurologo Leonardo Bianchi come nevrosi traumatica. Chiesto il risarcimento, anche per via giudiziale, non gli fu accordato dal tribunale di Salerno la cui sentenza negativa fu, però, ribaltata in corte d'appello. Dall'incidente gli era residuo uno stato di apatia che non gli consentì di produrre altri studi per circa tre anni; le pubblicazioni comparse in quegli anni sull'Anomalo, di nuovo pubblicato, erano pronte da tempo. E' probabile che in questo periodo sia tornato più spesso a San Giuliano per ritrovare vigore. Nel 1910, riprese lo slancio lavorativo; ci furono due eventi che lo stimolarono: la nuova sede del gabinetto-museo e l'annuncio del VII Congresso Internazionale di Antropologia criminale che si tenne a Colonia nell'anno successivo. Il nuovo rettore dell'Università di Napoli, il professor Giovanni Paladino che lo conosceva benissimo perchè era stato uno dei suoi primi professori quando studiava veterinaria, ritenne che il Gabinetto-scuola dovesse avere una collocazione più idonea e gli assegnò la VI aula nella nuova sede della università, alla quale si accedeva dall'ingresso principale dell'edificio. L'ambiente era vasto e ben illuminato e in esso trovò la giusta collocazione tutta la raccolta di reperti che aveva raggiunto il numero di più di mille teschi oltre ad altro materiale anatomico e paleontologico. La nuova sistemazione consentì a tutti, com-

presi ministri e docenti che la visitarono, di valutare esattamente quale fosse stata l'opera del Nostro. La Facoltà di medicina, all'unanimità, per due volte, propose l'acquisto della intera collezione da parte dello stato, proposta che cadde nel vuoto. Per il congresso di Colonia del 1911, preparò due comunicazioni. La prima sui rilievi fatti sul teschio preistorico della "grotta Romanelli", da lui studiato a Castro, in provincia di Lecce, in comparazione con i teschi di degenerati e criminali autentici del presente; la seconda: "Terribile assassinio consumato da un imbecille morale per suggestione subita a stato di piena veglia", caso da lui periziato per la corte di Assise di Cassino, con pieno accoglimento delle sue tesi, espresse assieme ad un collega, e che avevano creato molte discussioni nell'ambito della magistratura napoletana. In occasione della "Mostra di ricordi storici di Napoli" del 1912, gli fu richiesto del materiale della sua raccolta, precisamente gli scheletri dei briganti di Cusano Mutri, che furono esposti e da lui illustrati con una pubblicazione. Ormai tornato a produrre scrisse e pubblicò numerosi lavori, tenne conferenze sui più famosi processi di quel periodo: Cuocolo, Paternò e d'Alba, ma, soprattutto, riprese nella nuova sede del Gabinetto scuola a tenere, aperta al pubblico, la prolusione del corso su un tema di interesse particolare: nel 1913 il tema della prolusione era stato "fattura, fattucchieri e delitto"; negli anni precedenti gli argomenti erano stati: "Paranoia", "Degenerazione, pazzia e delitto", "Poesia e paranoia

del poeta calabrese Serembe", "L'antropologia nell'avvenimento Dreyfus-Zola", "La donna madre e lottatrice nell'età moderna", "L'inesistenza del libero arbitrio e criteri di lotta per conseguire, ciò nonostante, una morale sostanziale", "Scienza e pietà nel trattamento dei folli, anormali e delinquenti", "Tra rivoluzionari del passato e dell'oggi", e numerosi altri. Nel dicembre del 1914 la prolusione ebbe il seguente titolo: "Fra la luce della nuova sede universitaria del Gabinetto-Scuola di Antropologia Criminale Giambattista Della Porta, con un occhio diagnostico all'orrenda guerra europea del 1914". Il grande conflitto mondiale, infatti, già insanguinava l'Europa ed Egli, contrario alla guerra che nella prolusione aveva interpretata come una esaltazione collettiva militaresca ad indole paranoico superba dei tedeschi, aveva approvato la neutralità dell'Italia. All'entrata dell'Italia nella guerra, però, quale capitano medico della riserva, fu richiamato alle armi e, il 1° giugno del 1915, con il grado di primo capitano medico, prese servizio alla direzione del carcere militare di Gaeta. Promosso maggiore gli furono assegnati vari compiti: dirigere l'ospedale Militare Salesiano di Riserva in Caserta; verificare la fattibilità della trasformazione in ospedale militare dei conventi di Teano e di Cercemaggiore; perito medico nella commissione di leva della città di Sora che era stata colpita dal terremoto; ispezionare l'ospedale di Civitavecchia e, di nuovo, quello di Gaeta. Durante il servizio militare ammalò due volte per causa di servizio e fu anche ricoverato in ospedale militare dimesso dal quale, dopo una lunga convalescenza, fu collocato in congedo alla fine del 1916. Aveva 62 anni. La vita militare gli aveva risvegliato l'estro poetico: di questo periodo, infatti, sono dei pregevoli versi che pubblicò in una raccolta di scritti vari dal titolo "Nello ambiente militare di guerra". Nel 1918, Angelo Zuccarelli dovette subire un processo penale presso la pretura di Santa Croce del Sannio, per il reato di "profanazione di tombe e scempio e mercato di ossa". Coimputati erano l'ufficiale sanitario ed il sindaco di Cercemaggiore nonché il vigile sanitario ed il custode del cimitero del paese. Tutti gli imputati furono assolti perché i fatti ad essi attribuiti erano inesistenti. I fatti si erano svolti nel modo seguente: Nel 1915, durante la sua visita a Cercemaggiore per valutare la eventuale trasformazione del Convento in ospedale militare, il Nostro, accompagnato dall'ufficiale sanitario del comune, il dottor Luigi Addonizio che era stato suo allievo, aveva visitato anche il cimitero dove aveva individuato dei reperti ossei interessanti per il suo Gabinetto-Scuola. Era per lui una consuetudine ricercare reperti ovunque si recasse e a tale consuetudine era dovuta la sua ricca collezione di oltre millecinquecento teschi ed altri reperti. Chiesta ed ottenuta l'autorizzazione del Sindaco dispose la spedizione del materiale, etichettato come "collezioni di storia naturale", a Napoli ove giunse, con tutte le cautele del caso e accompagnato dal custode del cimitero, alla fine del 1915. Nel febbraio del 1918, una lettera anonima alla procura generale di Napoli denunciò la viola-

327

20478-9666

327

PROF. ANGELO ZUCCARELLI

LEOPARDI

e LA SCIENZA

antropologica

a) il suo ORGANISMO; b) il suo DOLORE; c) la sua ALGOFILIA

NOTE



NAPOLI
TIPOGRAFIA MELFI & JOELE
1905

TELEGRAMMA

DEL

MINISTRO ON. GALLO

AL

Prof. ANGELO ZUCCARELLI

*in data del 21 di Luglio 1900, giorno della esumazione
degli avanzi di Giacomo Leopardi in Fuorigrotta*

Prof. Angelo Zuccarelli

Università-Napoli

(Napoli - Roma - 1020 - 37 - 21 - 20(10))

*" Sua presenza cerimonia riconoscimento resti
" mortali Leopardi, ha un alto significato; per-
" chè dimostra come scienza e poesia procedano
" concordi per il trionfo del vero e del bello. Si
" abbia miei ringraziamenti*

Gallo,,

zione di tombe da parte di Zuccarelli e degli altri. Non so se la denuncia volesse colpire il Nostro o rientrasse in una faida politica locale mirante a danneggiare il sindaco in carica o l'ufficiale sanitario, è certo, però, che nonostante l'ufficio istruzione della procura di Benevento, cui era stata affidata l'inchiesta, avesse sentenziato non esservi luogo a procedere, la procura generale di Napoli rinviò l'incartamento a Benevento perché riaprisse l'istruttoria a carico del dottor Addonizio e gli altri a termine dell'art. 144, 1° cpv, cod. pen., (cioè per la mancata autorizzazione prefettizia). Il procuratore del re di Benevento mandò l'incartamento al pretore di Santa Croce del Sannio che processò Luigi Addonizio, Antonio Miele, Angelo Emanuele, Angelo Zuccarelli e Giuseppe Zappone. Dinanzi al pretore, l'avvocato A. D'Uva, Zuccarelli parlò, scagionando tutti, riferendo della storia della sua scuola e di come era riuscito a creare il Gabinetto "Della Porta" e come fosse difficile averne cura. Il difensore l'avvocato Zanfagna del foro di Napoli dimostrò l'infondatezza anche di questa accusa. Come ho detto innanzi il processo si chiuse con l'assoluzione di tutti perché il fatto non costituiva reato. L'episodio, nonostante il lato comico della prima accusa che lasciava intendere che il materiale prelevato dal cimitero fosse stato usato per riti stregoneschi, lasciò sicuramente una traccia nell'animo del Nostro, che aveva dovuto sempre fare i conti con avversari e nemici palesi ed occulti. L'insegnamento e l'attività scientifica e di ricerca continuarono inin-

terrotte fino al 1924, quando entrò in vigore la riforma Gentile dell'Università che tra le altre innovazioni stabilì a settanta anni il limite di età per l'andata in pensione dei docenti. In forza della stessa legge a Napoli furono collocati a riposo, d'imperio, anche il grande Cardarelli che aveva compiuto i novantatre anni e il professor Leonardo Bianchi che aveva raggiunto 76 anni. Vedersi togliere per decreto legge l'insegnamento accademico fu per il Nostro un colpo molto duro anche perché lui stava lavorando da anni per far trasformare l'insegnamento di antropologia criminale in cattedra. Nonostante che continuasse a frequentare il Gabinetto scuola e ad insegnare privatamente, la perdita dell'insegnamento accademico lasciò in lui una ferita che non fu guarita neanche dalla reintegrazione nell'insegnamento accademico avvenuta agli inizi del 1927. Intanto un altro triste evento aveva turbato l'animo di Zuccarelli, la scomparsa a seguito di malattia della sua adorata moglie, ed anche questo lutto aveva lasciato un segno indelebile che, probabilmente, ebbe il suo peso nella fine del Maestro. Da quella epoca aveva cominciato a soffrire di disturbi vari che, interpretati come manifestazioni di nevristenia, si rifiutava di curare per dedicarsi completamente allo studio, ma quando cominciò ad avere anche dei disturbi di ordine fisico, probabilmente legati all'età, accettò di farsi curare e si ricoverò nella Casa di Salute Russo a Miano, di proprietà di suoi amici. Qui, la notte dell'11 agosto del 1927, si tolse la vita ingerendo l'intero contenuto di una bottiglietta di morfina. La morte non fu immediata ma sopraggiunse dopo 12 ore di coma dal quale, malgrado i tentativi di cura, non venne fuori perché non si conoscevano all'epoca le tecniche di rianimazione odierne. Notevole fu lo scalpore e la commozione del mondo accademico, non solo napoletano, alla notizia della sua scomparsa, anche per la modalità con cui era avvenuta. La sua salma fu portata da Miano a Napoli, al Museo dove furono celebrati i funerali. Di lui e del suo lavoro, molti anni prima della sua scomparsa, avevano espresso giudizi molto lusinghieri quasi tutti gli studiosi, italiani e stranieri, delle discipline da lui praticate e intorno alle quali aveva studiato e pubblicato i risultati delle sue ricerche. Il giudizio positivo era rivolto anche all'uomo. Enrico Pessina, il grande maestro e il più autorevole rappresentante della scuola giuridica classica, avversaria della scuola positiva, così gli scriveva nel 1907: " *Sebbene io non sia tra coloro che combattono nella Scuola, della quale siete uno dei più valorosi rappresentanti, ho fatto sempre e farò tesoro dei risultati delle vostre ricerche, e con grande sollecitudine seguo gli studi naturalistici da voi coltivati, che spandono gran lume sui problemi della giustizia sociale.*"

Lombroso di lui scrisse: " *Era il 1886. Erano gli albori contrastati dell'Antropologia Criminale: da ogni parte le piovevano contro biasimi, satire, ingiurie: e pochi o timidi erano gli aderenti. Fin da quell'epoca in cui, l'esserne seguace, poteva costare la carriera, Zuccarelli fu neofita, apostolo anzi,*



dell'Antropologia Criminale, portandovi contributi spesso importanti. Più tardi, quando il tradire la nuova scuola era di moda e soprattutto era utile, quando uno stesso dei fondatori la rinnegava, egli la sostenne con tutte le sue forze. Onore alla sua costanza ed alla sua energia. 3 luglio 1905."

L'antropologo tedesco Nacke, antilombrosiano così recensiva, sull'Archiv für Kriminal Anthropologie, il suo volume: "Lezioni di Antropologia criminale": "Il noto Psichiatra ed Antropo-criminalista Zuccarelli di Napoli, pur troppo seguace di Lombroso, intraprende un corso di lezioni di Antropologia Criminale. Abbiamo dinanzi i primi due fascicoli (lezioni), che lasciano una impressione assai favorevole. L'autore procede con molta profondità e sicurezza, rappresenta prima il Normale e dopo l'Abnorme, e quindi ricerca il Degenerato, specie il Delinquente. E' inutile dire ch'egli padroneggia completamente la materia. La forma è chiara ed accessibile, e l'autore, nell'accettare l'atavismo, è anche oggi più cauto di una volta".

Da giudizio del Nacke emerge quale fosse, in quel periodo, l'interesse per la materia ed i dibattiti fra le varie scuole di pensiero in Europa ma anche nelle Americhe. Zuccarelli che era partito come lombrosiano puro e quindi accettava la congenicità atavica della diversità delinquenziale tanto da aver proposto e sostenuto in tutti i congressi la necessità della sterilizzazione di tutti i soggetti tarati e degenerati per evitare che mettessero al mondo altri delinquenti, aveva col tempo

accolto anche le tesi della sociologia criminale, rimanendo, tuttavia, fermamente convinto, con Lombroso e molti criminologi di scuola positiva, della necessità di abolire la pena di morte e della importanza, nell'erogare la pena, di tener conto della personalità del delinquente. Troppe volte venivano condannati a morte individui che erano malati e non capaci di intendere e volere; troppe volte i condannati dimessi dal carcere tornavano a delinquere con maggior crudeltà. (la storia si ripete). Per la scuola positiva tale situazione derivava dal fatto che al centro del processo penale veniva posto il reato, così come indicato dalla scuola giuridica classica, mentre avrebbe dovuto esservi messo il reo, la cui condanna avrebbe dovuto essere calibrata sul suo grado di pericolosità. Contro la pena di morte il Nostro si batté con molto impegno sin dal 1884 quando scrisse una serie di articoli contro la condanna a morte del soldato Misdea e poi contro la sua fucilazione. Era questo un bersagliere meridionale che, nella caserma di Pizzofalcone a Napoli, un giorno, improvvisamente, preso da raptus, sparò, con il suo fucile d'ordinanza, senza apparente motivo, numerosi colpi contro alcuni suoi commilitoni uccidendoli. Processato fu condannato a morte e fucilato. Zuccarelli sosteneva, che il soggetto malato di epilessia non era *compus sui* durante il massacro, e quindi che andava curato e non fucilato. In questo senso si esprime nei suoi articoli pubblicati su riviste scientifiche sostenendo che il processo a Misdea non era stato giusto perché non

era stata riconosciuta e seriamente valutata l'alterazione mentale dell'imputato. Molto scrisse contro la pena di morte e ne parlò in tutti i congressi di antropologia criminale e sempre sostenne l'importanza della presenza del perito medico nel processo giudiziario penale. Se da una parte sosteneva giustamente l'abolizione della pena di morte, dall'altra proponeva, tra le pene da erogare, per impedire la riproduzione dei maggiormente degenerati, la sterilizzazione sia femminile che maschile. Per fortuna il tema, che era molto dibattuto all'epoca anche in America, rimase argomento di discussione congressuale e giornalistica e non arrivò mai ad essere proposta di legge, almeno da noi, perché se andiamo ad approfondire quali soggetti fossero ritenuti degenerati da sterilizzare troviamo che alla lista venivano, via via, aggiunti, dai vari studiosi, anche gli epilettici, gli alcolisti, i luetici e i tubercolotici, oltre ai criminali recidivi. L'elenco si allungava perché, per le conoscenze genetiche dell'epoca, si riteneva che l'epilessia fosse ereditaria, che l'alcoolista generasse mostri, che i luetici ad un particolare stadio ed i tubercolotici, malati all'epoca inguaribili, non avrebbero generato altro che malati. C'è da tremare al pensiero dell'uso che ne avrebbe potuto fare un regime politico totalitario. Anche nei riguardi della omosessualità, almeno per i casi dichiarati, come nei riguardi della prostituzione, il pensiero di Zuccarelli, desunto dai suoi scritti è quello all'epoca corrente, cioè che si trattasse di inversione patologica dell'istinto sessuale e quindi di degenerazione. Oggi noi, per la maggior parte, non condividiamo questi punti di vista anche se ancora, talvolta, sentiamo parlare di sterilizzazione di soggetti che si sono resi colpevoli di reati sessuali efferati, come non condividiamo la teoria che il diverso, in genere, sia un malato. Sappiamo, però, che se siamo arrivati alla nostre attuali conoscenze scientifiche lo dobbiamo anche agli studi e alle ricerche di uomini come Angelo Zuccarelli. Desidero, per finire questo mio ricordo di Angelo Zuccarelli, esprimere le mie perplessità circa le motivazioni che, all'epoca, furono riportate per spiegarne il suicidio: nevrasenia dovuta alla morte della moglie, alla perdita dell'insegnamento accademico e, forse, il convincimento di avere un malanno incurabile. Da quanto ho riferito dalla sua biografia emerge la figura di un uomo deciso, sempre presente a se stesso, capace di assumersi interamente le sue responsabilità pagando sempre di persona, disposto a qualsiasi sacrificio pur di raggiungere lo scopo, quindi un uomo solido con una spiccata personalità, che si impone per fare accettare le sue scelte, che aveva attraversato nella sua vita momenti difficili superandoli sempre con la sua forza di volontà. Improvvisamente, in seguito a dispiaceri, questo uomo che tra le sue ricerche ha analizzato la personalità ed i meccanismi mentali dei suicidi scrivendone nella sua pubblicazione "Inesistenza di libero arbitrio e criteri di lotta per conseguire, ciò non ostante, una morale sostanziale" decide di

sopprimersi ma non lo fa in un raptus improvviso ma lo prepara e lo pianifica lucidamente. Lucida infatti fu la modalità con cui si tolse la vita: aveva lasciato nel cassetto dello scrittoio della sua stanza della clinica Russo una grande busta bianca con sopra disegnata una grande croce nera e con la scritta " *sono stanco di soffrire mi tolgo la vita. A. Zuccarelli, 11 agosto 1927.*" All'interno della busta vi erano delle lettere chiuse in busta, indirizzate una "al mio caro Armando" il figlio apprezzato tenore professionista; una "Al mio illustre fratello di fede prof. Corrado", che era il direttore della cattedra di medicina legale all'università di Napoli; una al prof. Palladino; ed una al giudice Carella. Non conosco il contenuto delle lettere ma i giornali dell'epoca riferirono che erano brevi e in esse diceva che aveva molto lottato per vivere ancora ma molto, troppo aveva sofferto (sic.) Tutte le lettere avevano una caratteristica: recavano come data "agosto 1927" senza l'indicazione del giorno, come se fossero state scritte in preparazione del gesto. Quando fu tutto pronto compì l'atto finale bevendo tutto il contenuto della bottiglietta di morfina i cui effetti ben conosceva, sia perché psichiatra, sia perché medico legale. Il contenuto delle lettere faceva rientrare il suicidio nei filoni da lui previsti nel suo lavoro di oltre venti anni prima. Di recente aveva gioito per una nuova vittoria essendo riuscito a ottenere nuovamente l'insegnamento accademico di antropologia criminale ed aveva salvato dalla riforma Gentile il suo gioiello: il Gabinetto museo, vittoria che spiega male il gesto disperato. Ho avuto la sensazione che avendo egli avuto, sempre, il controllo della sua esistenza, avendo raggiunto l'età di settantatre anni, abbia voluto esser padrone anche della sua morte scegliendone la modalità ed il momento, prima che la decadenza fisica o mentale lo avesse travolto. Angelo Zuccarelli, in oltre cinquanta anni di attività aveva scritto due libri: "Istituzioni di Antropologia Criminale illustrata" e "Gli uomini primitivi delle selci e delle caverne"; aveva fondato tre periodici: la "Cronaca dell'Ospedale Gesù e Maria", la "Gazzetta Napoletana di Psichiatria, Medicina legale e Neurologia", "L'Anomalo" ed aveva contribuito a fondare la rivista dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore dal titolo "Il Manicomio", e la rivista "Napoli letteraria"; aveva pubblicato oltre cento lavori scientifici ed aveva scritto numerosissimi articoli per le sue e per altre riviste scientifiche. La creazione per la quale, sono convinto, avrebbe voluto essere ricordato è, senza dubbio, il museo annesso al Gabinetto-Scuola di Antropologia Criminale Giovambattista Dalla Porta. Con il collega Giuseppe Tiberio, che ringrazio per la sua collaborazione, ci siamo recati a Napoli alla ricerca del museo o di ciò che ne rimaneva. Non siamo riusciti ad avere notizie certe: quelle molto vaghe ricevute non sarebbero buone. Ci ripromettiamo di indagare ancora nel prossimo futuro e se ne troveremo tracce lo comunicheremo attraverso questa rivista.

Italo Testa